

ESPRESSIONI di SCALFARO

Che grande uomo fu Giuseppe, della stirpe di Davide! Il santo della famiglia, il santo della fede e della fedeltà, il santo dell'amore sacrificato e offerto, il santo dell'ascolto ubbidiente alla parola di Dio, il santo della tenerezza paterna inimitabile, il santo della dolcezza coniugale fatta di premure, di attenzioni, di profonda comprensione, di amore; il santo della morte serena, abbandonato al volere di Dio; il santo della fede intrepida nella Provvidenza.

Giuseppe, della stirpe di Davide, quante volte mi dimentico di te!

Forse ti vedo come una aggiunta non necessaria al grande piano della Redenzione, e invece tu ne sei, per scelta amorosa di Dio, parte viva ed essenziale. Ti guardo come se tu fossi "*cartapesta*", sì, quasi disumanizzato nel tuo vivere costretto e determinato. E sei stato, invece, un "*si*" di amore, libero, nella tua obbediente fiducia, forte e umile nelle intemperie della tua giornata, umanissimo e vero nella tua capacità di amare. Ti vedo, custode, pio e rassegnato agli obbligati piani di Dio, e fosti invece sposo giovane, bello, ardente.

Ti vedo più statua col Bambino in braccio, che uomo vivo, padre affascinante, capace di decisioni coraggiose, di volontà forte, di amabilità tenerissima e sconfinata. Giuseppe, perdonami!

Perdona la mia dura cervice! Chiederò a Maria, tua sposa, quanto le hai voluto bene, quanto te ne volle lei: chiederò al tuo figlio "*secondo la legge*" quanto gli sei stato padre e quanto lui ti ha filialmente ammirato, seguito e amato. Chiederò a Dio il perché di così eccezionale fiducia in te, da affidarti suo figlio e sua madre. E capirò finalmente che sei stato l'uomo della fede incredibile e dell'amore pagato a presso inimitabile.

Perdonami, Giuseppe della stirpe di Davide, e ascolta la mia preghiera: ho bisogno del tuo aiuto, della tua protezione, della tua paternità, della tua fede, del tuo amore. Ho bisogno di saper ascoltare, nel mio povero cuore, come ascoltasti tu, nel tuo – semplice, ardente e fiducioso – la divina parola che rasserena, che dà forza, che vince gli ostacoli e la umana povertà che, sola, sa rinnovare in ogni istante la indispensabile vivissima speranza: "*Non temere, non temere!*".

Ripetilo a un poverello sbattuto tra i venti impetuosi e insidiosi di un'umanità piena di timori, di dubbi, di incertezze, di paure: "*Non temere..., non temere!*". (Da *il seme*, ottobre/dicembre 1993). Oscar Luigi Scalfaro.